

# CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

## COMMISSIONI RIUNITE AFFARI POLITICI E AMMINISTRATIVI LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

### RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MORANDI

#### INDICE

	Pag.
<b>Schema di provvedimento legislativo: Concessione di un sussidio temporaneo a favore dei reduci disoccupati e bisognosi. (N. 23) (Seguito della discussione)</b> . . . . .	9
DELLA TORRE - BELLOTTI - GUINDANI - LUSSU, <i>Ministro dell'assistenza post-bellica</i> - ARTOM - PANETTA - MAZZOTTI - NOCE TERESA - TERRANOVA - GAZZONI - CINGOLANI GUIDI ANGELA - FUSCHINI - PRESIDENTE.	

La seduta comincia alle 9.25.

(È presente il Ministro dell'assistenza post-bellica, Lussu).

DELLA TORRE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato

**Seguito della discussione dello schema di provvedimento legislativo: Concessione di un sussidio temporaneo a favore dei reduci disoccupati e bisognosi. (N. 23).**

DELLA TORRE constata come tutti si siano mostrati concordi nell'osservazione pregiudiziale che lo schema in discussione è ben lontano dall'esaurire il complesso delle prov-

videnze che si debbono e si vogliono adottare nei confronti dei reduci, e perciò ritiene che una nuova impostazione, che abbandonasse il concetto del sussidio di disoccupazione, per passare a quello del contributo assistenziale, non potrebbe essere accettata, perché farebbe ancor più manifesto il non rilevante beneficio derivante da questo provvedimento. Il quale intende limitarsi, in sostanza, ad estendere il beneficio di un sussidio di disoccupazione ai reduci che altrimenti, per le condizioni in cui si trovano, non potrebbero beneficiarne

Vorrebbe poter essere assolutamente certo di quanto ha dichiarato il Ministro, e cioè che questo sussidio non è inferiore al normale sussidio di disoccupazione, e perciò propone che sia aumentata l'indennità base, portandola da lire 20 a lire 25, ferme restando le integrazioni familiari.

Nota poi un qualche cosa di generico e di eccessivamente semplicista in alcuni punti del provvedimento stesso. Così nell'elencazione delle categorie, in cui non è indicata la documentazione che i partigiani debbono esibire e si affida la classificazione ad una data, per la quale sembrano esclusi dal beneficio i partigiani del Centro e del Centro Sud. Così pure nell'indicazione dello stato di bisogno, il cui accertamento, nella situazione attuale degli organismi pubblici e semi-pubblici, appare quanto mai difficile, onde

si domanda se non sarebbe il caso astrarre dal concetto dello stato di bisogno. Osserva ancora che il provvedimento non tiene conto della situazione in cui si trova oggi il servizio del collocamento, che non è in grado di funzionare come il provvedimento stesso richiederebbe; e perciò pensa che occorrerebbe, almeno, richiamare i datori di lavoro alle loro obbligazioni, decadute completamente dall'uso e senza le quali non è possibile accertare la posizione di disoccupazione.

Infine, data la natura del decreto, che accorda un'indennità di disoccupazione, riterrebbe opportuno avocare all'Istituto della Previdenza Sociale — salvo il rimborso con i fondi messi a disposizione dal Ministero dell'Assistenza post-bellica — l'erogazione di questa indennità di disoccupazione, piuttosto che demandarla agli Enti comunali di assistenza.

BELLOTTI nota come tutti si mostrino preoccupati, da un lato, dalla situazione del Tesoro, che non consente di aumentare il sussidio proposto e, dall'altro, dell'effetto che può produrre in mezzo al popolo l'erogazione di un sussidio così modesto.

Lo schema di provvedimento e la relazione che l'accompagna mostrano lo sforzo compiuto per mantenersi nei limiti delle disponibilità del Tesoro; ma, poiché è assolutamente necessario dare qualche cosa di più, bisognerà trovare i mezzi indispensabili per provvedervi.

Una proposta drastica per trovare tali mezzi non sarebbe difficile a farsi, ma toccherebbe quella proprietà privata che la borghesia non tollera sia messa in discussione. Si potrebbe avocare ad un monopolio dello Stato la terra che possiedono i grandi proprietari, calcolarne il valore e dimezzare quei capitali ne verrebbe fuori, non solo quanto occorre per i sussidi di assistenza, ma anche il finanziamento delle opere di ricostruzione nazionale. Né se ne avrebbero effetti dannosi per l'economia nazionale, anzi, invece di cinquanta anni, ne basterebbero dieci o cinque per sgombrare il terreno dalle difficoltà attuali.

Ma l'attuazione di un programma simile richiederebbe del tempo, mentre vi è un problema immediato cui si deve provvedere al più presto possibile. Qui si hanno quattro miliardi, che debbono essere distribuiti fra i reduci disoccupati; e si può discutere solamente entro certi limiti sulla misura del sussidio, per aumentare alquanto le cifre proposte e meglio raggiungere gli obiettivi umani del provvedimento, evitando gli inconvenienti che potrebbero derivare da una de-

lusione. Non può fare cifre e proposte concrete, anche perché non ha a portata di mano i vari decreti a cui lo schema fa riferimento, ma si augura che in sede competente si tenga conto del proposito qui manifestato di migliorare la concessione fatta ai reduci con questo provvedimento.

GUINDANI si riporta alle dichiarazioni fatte ieri dal Ministro, a seguito delle quali ritiene si debba rinunciare alla speranza di aumentare convenientemente la portata finanziaria del provvedimento.

Concorda con l'opinione che l'assegnazione di una somma considerevole una volta tanto snaturerebbe la portata del provvedimento; e si domanda se non fosse il caso piuttosto di ridurre nel tempo l'assegnazione per aumentarne la misura, di ridurre, cioè, a 90 giorni la durata del sussidio, portandone al doppio l'entità. La previsione che è stata fatta di economie notevoli sullo stanziamento previsto, gli fa anche sperare che, con le economie stesse, in seguito, si potrebbe continuare per un certo altro periodo l'erogazione del sussidio fino all'esaurimento dei 4 miliardi e mezzo preventivati.

Non crede che sia stata felice la scelta degli Enti comunali di assistenza per la distribuzione del sussidio, perché questi hanno una mentalità piuttosto arida; di solito richiedono il certificato di miseria prima di decidersi a concedere un sussidio, mentre il reduce si trova in stato di miseria occasionale, derivante dal lungo tempo in cui è stato assente dal paese, e può possedere dei mobili, una casa, un corredo; onde meglio forse sarebbe stato valersi dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, che poteva offrire le garanzie che in materia di erogazione di pubblico danaro si debbono richiedere, una organizzazione capillare ed una esperienza più che ventennale, e dispone pure di un ufficio di collocamento riconosciuto. Ma, se è già in atto la distribuzione a mezzo degli Enti comunali di assistenza, vorrebbe che, con una circolare, il Ministro precisasse quali sono le condizioni che si richiedono per l'erogazione del sussidio e, più che una constatata indigenza (il che comporterebbe un lungo periodo di tempo per le verifiche), si tenesse conto di una presunta indigenza.

Desidererebbe pure che la procedura fosse snellita. Il provvedimento attuale richiede la disoccupazione per otto giorni, dopo di che l'interessato deve prepararsi i documenti, sottoporli al vaglio della commissione e, quando è ammesso al sussidio, aspettare

altri quindici giorni prima di poterlo riscuotere. Forse sarebbe il caso di dargli un anticipo, per non farlo attendere un mese prima di riscuotere il sussidio.

L'erogazione del sussidio poi, dovrebbe avvenire nel comune di abituale residenza del reduce, cioè là dov'egli risiedeva prima di andare alle armi; e ciò per ovviare al gravissimo inconveniente dei reduci che, nella lusinga di poter ottenere più facilmente una occupazione, si trasferiscono nelle grandi città, ove creano masse di malcontenti che possono costituire un pericolo per l'ordine pubblico, anche per il conseguenziale aggravarsi dei problemi alimentari e dell'abitazione. Raccomanda quindi, che sia introdotta questa prescrizione, facendo sì che i reduci siano piuttosto indotti ad appoggiarsi alle campagne.

Chiede, infine, che sia modificata la disposizione per cui nelle provincie ancora soggette all'amministrazione militare alleata il provvedimento entrerebbe in vigore o alla restituzione delle provincie stesse al Governo italiano, o quando il Governo militare alleato lo vorrà estendere anche al Nord.

**LUSSU**, *Ministro dell'assistenza post-bellica*, avverte che il provvedimento è già applicato al Nord.

**ARTOM** ricorda che, dopo l'invito rivolto, il 26 ottobre scorso dalla Commissione del lavoro e della previdenza sociale al Ministro per l'assistenza post-bellica di presentargli un piano generale della sua politica, fu annunciata la presentazione di questo schema, e da molti si pensò che fosse un provvedimento di carattere generale, che dimostrasse ai reduci che il Governo del paese, democraticamente rinnovato, sentiva la gravità della situazione di queste masse di giovani. Invece non si tratta che della pura e semplice conferma del provvedimento in corso, senza una parola di più, che sposti o modifichi una situazione non certo tollerabile. Alle insistenze perché il Ministro assicurasse che questo provvedimento non ha un carattere definitivo, ma è soltanto un provvedimento di emergenza, mentre altre provvidenze sono in corso, non si è ottenuta se non la dichiarazione che, all'intuori dei 4 miliardi e mezzo assegnati, non si può contare su altro e che nuove provvidenze non sono per ora preannunziate.

Ora, bisogna rendersi conto delle condizioni morali di un giovane che torna dalla prigionia e non trova al suo entrare in Italia alcuna accoglienza, nessuno che lo guidi e

nemmeno quella semplice organizzazione che si è tentato di fare a Firenze per coloro che hanno la casa sinistrata e non conoscono nemmeno il nuovo indirizzo delle loro famiglie. Costoro, quando cominciano ad orientarsi nella pratica della vita, in compenso di tutto ciò che hanno fatto e sofferto, si sentono autorizzati a considerarsi in una condizione peggiore di quella di un normale disoccupato; peggiore perché la maggior parte di essi sono giovani, non hanno famiglia a carico e, come tali, ricevono soltanto 20 lire, che rappresentano una somma inferiore al normale sussidio di disoccupazione. Non solo, ma per ottenere questo miserabile sussidio, debbono percorrere una lunga via crucis, di ufficio in ufficio, per poi andare a far la coda agli uffici di assistenza, insieme ai mendicanti, in una condizione umiliante ed offensiva per la loro dignità di reduci.

Il presente provvedimento non è certamente disprezzabile, in quanto fa qualche cosa in favore dei reduci; ma deve essere inquadrato in una serie di provvidenze diverse, così che dia l'impressione ai reduci che il problema del loro riassorbimento nella vita civile si sta affrontando. Così come è, pone il problema se veramente sia necessario ch'esso acquisti la solennità e la pubblicità di una approvazione della Consulta, quando già nei suoi effetti materiali è in corso, o se le Commissioni non potrebbero limitarsi a sanzionare la deliberazione del Ministro del tesoro di assegnare nuovi fondi al Ministero dell'assistenza post-bellica, rinviando un esame più completo della materia a quando sarà loro sottoposto un provvedimento più vasto, che riguardi tutto il riassorbimento dei reduci.

A Firenze, per esempio, sono state create delle cooperative di reduci, che hanno assorbito una certa aliquota di disoccupati; ma, nel loro inizio, esse incontrano difficoltà per la costituzione del capitale. Se si autorizzassero coloro che fanno parte di cooperative di lavoro a conferire il sussidio — che dovrebbe esser protrato nel tempo e versato in semestralità anticipate — alle cooperative stesse quale quota individuale del capitale, si potrebbe creare una possibilità di lavoro.

Questo provvedimento potrebbe essere accettato solo se contenesse almeno l'affermazione dell'imponibile di mano d'opera. Comunque, ritiene che si debba fare qualche cosa che non disanimi i reduci, che elimini il freddo carattere burocratico di queste provvidenze ed eviti ai reduci l'offesa di essere posti sullo stesso piano dei mendicanti.

LUSSU, *Ministro dell'assistenza post-bellica*, interrompe l'oratore, dichiarando che quel che egli dice è assolutamente ingiusto, come si riserva di dimostrare.

ABTOM insiste nel suo concetto: si associa alla proposta Guindani di demandare la corresponsione del sussidio, anziché all'Ente comunale di assistenza, ad un qualsiasi altro ente che non dia ai reduci la sensazione di ricevere un'elemosina, e conclude riaffermando la necessità che questo decreto faccia parte di un complesso organico di provvidenze a favore di una categoria che soffre, profondamente turbata ed agitata da passioni che possono gravemente minacciare la tranquillità del paese.

PANETTA constata come si parli delle più svariate categorie di reduci: reduci dai campi di prigionia, reduci dai campi di concentramento, reduci partigiani, reduci dell'esercito nazionale di liberazione — ma solo raramente dei reduci mutilati e invalidi di guerra. All'Associazione dei mutilati molti reduci si presentano senza essere stati ancora ufficialmente definiti come mutilati o invalidi di guerra, mentre ne hanno evidenti tutte le caratteristiche. Ora, poiché il Ministro ha dichiarato che, per ragioni finanziarie, non è possibile fare maggiori stanziamenti e quindi non è possibile dare di più a tutti, domanda se non si possa almeno dare di più ai reduci mutilati ed invalidi, che indubbiamente meritano una considerazione maggiore di coloro che sono fisicamente sani.

Questo provvedimento, d'altronde, poiché tende a lenire le gravissime conseguenze della disoccupazione, dovrebbe agire anche in altri campi, come quello delle cooperative. Ricorda come l'Associazione mutilati abbia costituito l'Ente nazionale « Rinascita italiana », che ha avvocato a sé tutte le cooperative, sia costituite che da costituire, tra mutilati e osserva che, se queste cooperative fossero sovvenzionate, almeno nella fase iniziale, avrebbero un sollievo di carattere morale e pratico a un tempo. Prega quindi il Ministro Lussu di fare il possibile per aiutare la costituzione di cooperative fra reduci e soprattutto fra mutilati ed invalidi.

Accenna infine all'opportunità di accentrare al Ministero per l'assistenza post-bellica l'attività assistenziale, affinché abbia unità di indirizzo nello studio e nella risoluzione dei problemi dei reduci e soprattutto dei mutilati ed invalidi di guerra, che dovrebbero essere aiutati prima di tutti gli altri.

MAZZOTTI nota in tutti una sensazione di disagio nel discutere di questo problema,

perché, mentre i bisogni della massa dei reduci sono così gravi ed impellenti, i mezzi offerti da questo provvedimento sono insufficienti in modo assoluto. Ognuno vorrebbe poter uscire da questo stato di disagio, per affrontare il problema non in forma frammentaria e ridotta ed angusta, ma in pieno, come impone la coscienza di tutti gli italiani, di fronte ai bisogni di una massa così importante e tumultuante di reduci, ma il Ministro ha opposto le gravi difficoltà del bilancio. Se non che questi, animato come è da alto spirito di patriottismo e dal senso del suo dovere, dovrebbe almeno assicurare che una serie di provvedimenti organici sarà per essere presa a favore dei reduci. Se questa assicurazione verrà, egli pensa che si possa dare parere favorevole a questo prospetto, considerato come progetto di un provvedimento del tutto provvisorio. Ma anche in tal caso lo schema attuale dovrebbe esser riveduto, sulla scorta delle proposte pratiche fatte da parecchi Consultori, fra cui quella del rappresentante dei mutilati e quella opportunissima del Consultore Cassandro.

I 4 miliardi e mezzo che sono stati posti a disposizione dei reduci potrebbero essere distribuiti in un periodo di tempo più breve dei sei mesi. Se il sussidio fosse erogato nel periodo di tre mesi, con questi 4 miliardi e mezzo si potrebbe sovvenire una massa notevole di reduci durante l'inverno, cioè nel periodo più crudo e si andrebbe incontro ai bisogni di parecchie famiglie assai meglio e più praticamente, che non diluendo il sussidio in sei mesi, nella meschina misura di venti lire al giorno.

Ritiene che anche in Italia si debba fare qualche cosa di simile a quel che si è fatto in Francia, ove i reduci hanno avuto doppia razione alimentare e un pacco vestiario; e non nel senso di dare al reduce la possibilità di provvedersi di determinati certificati e di andare all'Ente comunale assistenza, ma di potersi vestire e avere qualche cosa che gli consenta di superare il tempo necessario perché il Governo provveda in modo più preciso e continuativo, più nobile e più generoso, nonché più armonico ai bisogni della massa dei reduci.

Perciò chiede che questo schema di provvedimento stabilisca metodi e mezzi più idonei e più pratici, e soprattutto più rispondenti alle esigenze spirituali dei reduci che ritornano senza mezzi di sostentamento.

NOCE TERESA si occupa di questo problema con particolare passione, in qualità di

reduce dai campi di concentramento della Germania, nei quali si era formato, soprattutto negli ultimi tempi, uno spirito di unità e solidarietà tra prigionieri politici e militari.

Constata che il titolo stesso dello schema presentato pone una limitazione alle provvidenze in questione, in quanto parla di « concessione di un sussidio temporaneo a favore dei reduci disoccupati e bisognosi », e pensa che questo titolo dovrebbe esser modificato in « Provvidenze a favore dei reduci disoccupati e bisognosi », per ampliare il campo delle misure da prendere a favore dei reduci.

Il problema dei reduci non può, a suo avviso, essere considerato alla pari di tanti altri, perché interessa la parte più vitale della Nazione, la parte costituita da coloro che hanno sofferto in modo del tutto particolare, a beneficio dei quali occorre fare anche qualche notevole sacrificio. Se altri provvedimenti, a favore di importanti categorie della vita produttiva del Paese, sono stati presi con notevole sacrificio finanziario, non si possono lesinare i mezzi per sovvenire questa categoria, che rappresenta la parte più importante della vita nazionale.

Riconosce che il Governo ha cercato lodevolmente di venire incontro ai bisogni dei reduci con questo schema di provvedimento, ma pensa che le misure siano assolutamente insufficienti e che si debba cercare di ampliarne la portata; pur tenendò conto della situazione in cui si trova il paese. Occorre infatti dare al paese la sensazione che si vuol risolvere, o cercare di risolvere il problema dei reduci; ma, a questo proposito, deve constatare che, se molti Consultori hanno detto che si deve provvedere all'assistenza morale e materiale, nessuno ha fatto proposte concrete da prendere in considerazione.

Finora si è fatto ben poco, e soprattutto non si può dire che l'assistenza ai reduci sia stata applicata su una scala nazionale: si sono prese misure sporadiche, applicate qua e là con criteri particolari, diversi da regione a regione, da provincia a provincia, da città a città. Perciò non vede come si possa parlare di misure integrative, quando non si può integrare ciò che nazionalmente non esiste.

Avanza quindi alcune proposte concrete.

La prima proposta è quella che si debba dare un sussidio al reduce disoccupato in misura eguale a quella che si dà al lavoratore disoccupato, salve restando le misure integrative a seconda della situazione familiare. Pensa che questo sia il minimo che si possa fare e, per quel che riguarda l'onere finanziario maggiore che ne deriverà, si riferisce

alla sua seconda proposta che ne attenuerà la portata.

Tale seconda proposta è la precedenza assoluta da dare ai reduci nell'assunzione al lavoro, soprattutto al nuovo lavoro che il Governo sta creando con le costruzioni pubbliche e nei limiti della qualifica e della professione dei reduci da impiegare. Non si tratta dunque di spostare la disoccupazione da un settore all'altro, ma di creare nuovo lavoro, di cui i reduci principalmente devono poter profittare per esser riassorbiti nella vita produttiva del paese. La distribuzione di questo nuovo lavoro dovrà essere affidata agli organi competenti, che sono le Camere del lavoro, le quali dovranno provvedervi secondo le possibilità e secondo la situazione dei luoghi in cui i lavori si dovranno effettuare. Con questa misura della precedenza assoluta ai reduci, ritiene che si possa, entro certi limiti, ovviare ai maggiori oneri finanziari che il provvedimento comporta, perché di mano in mano che aumenterà il numero dei reduci occupati, minore diverrà il numero dei sussidi da distribuire. E questo deve essere fatto per la necessità assoluta di riassorbire i reduci nella vita produttiva. Non si può pensare di risolvere il problema dei reduci soltanto con misure assistenziali e con sussidi: bisogna dare possibilità di lavoro; e da questo punto di vista, non si può confrontare il problema dei reduci disoccupati con quello di altri disoccupati. Dopo un'assenza di cinque anni, i reduci sono tornati in paese e non hanno trovato la loro casa, la loro famiglia: il più delle volte ammalati, in condizioni fisiche menomate, non trovano né conforto né aiuto: la loro situazione non si può mettere in confronto con quella di qualsiasi altro.

La terza misura concreta che propone, riprendendo la proposta di uno dei Relatori, è quella dell'aumento delle razioni alimentari, e, malgrado le dichiarazioni del Ministro, ritiene che sia possibile attuarla. I reduci oggi hanno 1 duecento grammi di pane che spettano ad ogni altro; ma, se troveranno lavoro, avranno diritto a trecento o quattrocento grammi: e allora perché non dar loro fin da oggi quello che dovranno avere domani?

Un quarto provvedimento che, riprendendo anche in questo la proposta di un Relatore, propone, è la distribuzione del pacco vestiario. È cominciato proprio in questi giorni lo sblocco dei tessuti, ed è quindi possibile chiedere che una parte di questi tessuti sia riservata ai reduci disoccupati che più di tutti gli altri hanno bisogno di vestirsi. All'onere che ne deriverebbe si do-

vrebbe far fronte col fondo di solidarietà nazionale, senza gravare sulle risorse ordinarie del bilancio statale.

Come misura integrativa delle due ultime, propone che tutte le merci alimentari o tessili sequestrate alla borsa nera siano distribuite gratuitamente ai reduci disoccupati e bisognosi; col che si raggiungerebbe anche lo scopo politico di far partecipare i reduci alla lotta contro la borsa nera. Quando i reduci sapessero che questa lotta viene incontro alle loro necessità più elementari, si avrebbe da parte loro un tale controllo e un tale aiuto, che la lotta contro gli speculatori se ne avvantaggerebbe moltissimo. Anche le merci che esistono oggi presso gli Alleati, sequestrate ai fascisti repubblicani e che vengono distribuite con criteri abbastanza vaghi, potrebbero essere distribuite principalmente ai reduci, quale altro mezzo per alleviare la loro situazione nei due campi alimentare e dell'abbigliamento.

La quinta proposta ch'ella avanza riguarda i mezzi di trasporto. Falta già da un Relatore, non è stata ben compresa dal Ministro, che si è riferito ai viaggi ferroviari, mentre concerne piuttosto i trasporti urbani. I reduci bisognosi e disoccupati non hanno il denaro per pagare il tram, mentre devono spostarsi continuamente da un punto all'altro della città per bussare a tutte le porte, per domandare sussidi e lavoro, e l'istituzione di un tesserino tramviario speciale, almeno per i reduci disoccupati e bisognosi, verrebbe incontro a questa necessità materiale, né potrebbe costituire un onere finanziario così grave da rendere impossibile questa misura, mentre farebbe parte di quell'assistenza morale di cui tanto si è parlato, ma che tanto poco si è concretata.

Per quel che riguarda i trasporti ferroviari, non vorrebbe che gli abusi incresciosi segnalati dal Ministro Lussu facessero pensare male di tutta la categoria dei reduci, perché in realtà gli abusi sono stati commessi soltanto da pochi, e d'altra parte ritiene che si possa ovviare al pericolo di abusi, prescrivendo che gli uffici appositi facciano menzione scritta dei viaggi effettuati e della loro motivazione sulle tessere di reduce, così come su queste tessere viene presa nota di altri benefici concessi.

Conclude insistendo perché, nel titolo del provvedimento, la parola « sussidio » sia sostituita dall'altra « provvidenze », anche per specificare che le concessioni che oggi vengono fatte non sono le ultime, ma anzi preludono ad altre misure di soccorso,

con le quali si dovrà dare ai reduci la sensazione che i loro problemi sono attentamente studiati e che è volontà del Governo di risolverli nel senso di una solidarietà concreta e anche morale, nei limiti delle attuali possibilità della Nazione e tenendo presente che il problema dei reduci potrà dirsi veramente risolto allorché ai reduci stessi sarà dato, non un sussidio, ma lavoro.

TERRANOVA. A suo avviso, il punto debole dello schema di provvedimento è quello stesso che ha reso praticamente inefficace il decreto legislativo 4 luglio 1945 sulla preferenza nelle assunzioni ai reduci, in ragione del 50 per cento dei posti disponibili, e cioè l'accertamento della qualità di disoccupato involontario.

In materia di collocamento della mano d'opera constata oggi una *vacatio legis*, onde nessun ente, nessun ufficio potrà accertare la sussistenza delle due condizioni previste dal provvedimento in esame per la concessione del sussidio, e cioè lo stato di disoccupazione e la involontarietà della disoccupazione stessa.

Nel provvedimento si fa esplicito riferimento agli Uffici di collocamento, che non esistono. Creati con la legge 21 dicembre 1938, essi sono stati soppressi dagli Alleati a mano a mano che avanzavano lungo l'Italia. Il primo bando che li sopprime fu quello emanato dal Generale Alexander il 5 settembre 1943. A Roma vi fu il bando 13 giugno 1944.

Si domanda, intanto, come potranno gli Enti comunali di assistenza accertare giuridicamente lo stato di disoccupazione involontaria. Ne sorgerà un problema soggettivo, in quanto dovranno questi Enti giudicare a loro discrezione se sussista o meno la disoccupazione involontaria, e, poiché purtroppo l'Italia è sempre la terra dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Cerchi e dei Donati, non si può escludere che si rifiuti il sussidio ad un reduce sol perché egli appartiene a partiti diversi da quelli che prevalgono in seno all'Ente comunale che deve decidere a sua discrezione. D'altra parte, anche a voler ammettere che esistano Uffici di collocamento con le attribuzioni di cui alla legge del 1938, la difficoltà di accertare lo stato di disoccupazione involontaria permanerebbe, poiché questa legge si riferiva esclusivamente alla mano d'opera manuale, mentre molti reduci sono ex studenti od ex impiegati.

Deve confessare anch'egli che non avrebbe il coraggio di dire ad un reduce che, dopo lunga discussione, il Governo democratico

gli ha assegnato 20 lire al giorno, che gli saranno versate dopo otto giorni di disoccupazione, e dopo quindici giorni da quando ne avrà fatto richiesta. Questo reduce è quello stesso che, quando rientra in patria, deve consegnare agli uffici del Governo il denaro che possiede. Deve, a questo proposito comunicare di essere in possesso di una dichiarazione di un tenente di vascello comandante di 350 prigionieri che in Germania hanno lavorato prima per i tedeschi, poi per gli Alleati e che, quando sono rientrati in Italia, hanno dovuto depositare 4 milioni e 802 040 lire e dopo due mesi non sono ancora riusciti ad avere un soldo di questo capitale. Né si tratta di un caso eccezionale. Il giornale *Riscatto* di Torino, protesta per il cambio dei marchi e segnala che vi sono reduci i quali, da tre mesi, soffrono la fame senza che sia stato restituito loro nulla di quanto hanno depositato nel momento del ritorno in patria.

Affinché la somma stanziata possa costituire un più utile aiuto, propone di dividerla per il numero dei reduci da sovvenzionare, distribuendola fra costoro in unica soluzione, affinché sia data al reduce la possibilità di comperarsi i ferri del mestiere, che non potrebbe acquistare con i risparmi sulle 20 lire giornaliere.

Termina augurandosi che questo provvedimento sia il primo anello di una catena di provvidenze a favore dei reduci, e che sia modificato conformemente alle sue osservazioni.

GAZZONI desidera richiamare i colleghi alla realtà. Non si discute qui un progetto che preveda provvidenze ai combattenti, che, se così fosse, dovrebbe dirsi che tali provvidenze sono ben misera cosa. Si discute un progetto per la concessione di un sussidio temporaneo a favore dei reduci disoccupati e bisognosi. Quindi niente provvidenze per i combattenti e per i reduci, che richiederebbero un piano organico, di carattere permanente e definitivo. Tutto quello che finora è stato detto concerne i vari aspetti delle provvidenze da prendere; non la concessione di un sussidio, che è il limitato oggetto del provvedimento in esame. Si può riconoscere che il sussidio accordato è troppo modesto; ma, se le finanze dello Stato non possono consentire di più, purtroppo si deve far buon viso a cattiva fortuna.

Né è esatto affermare che questo sussidio è considerato come un'elemosina. Egli ha avuto occasione di visitare alcuni paesi rurali e dovunque si è sentito domandare

dai reduci la data in cui sarebbe stato versato il sussidio.

Il problema del reduce non va impostato in questo momento, né può essere esaurito con le poche osservazioni che si vanno facendo ad un provvedimento, che riflette solo uno dei tanti aspetti della situazione. Bisogna approntare il piano organico generale ed allora soltanto si potranno esaminare tutte le provvidenze che possono essere disposte. Ma questo purtroppo non è compito della Consulta, che non ha il diritto dell'iniziativa.

Nel periodo di emergenza che attraversa il paese, una serie di provvedimenti in qualche modo hanno lenito le sofferenze dei reduci. Di questo si deve dare atto e la buona volontà del Governo e di tutti gli altri enti che si sono occupati della questione non è discutibile. Le Commissioni della Consulta dovrebbero fare delle proposte concrete, e invitare il Ministro a preparare un progetto organico completo, sul quale solo sarà possibile una discussione di tutti gli aspetti del problema.

CINGOLANI GUIDI ANGELA constata come dalla discussione sia emerso lo stato d'animo di tutti i presenti, naturalmente portati ad affrontare il problema nella sua interezza. Ma non per questo è il caso di sospendere l'approvazione del progetto in esame — limitato a provvidenze minime di fronte alle grandi esigenze dei reduci — rimandando la discussione alla presentazione di un piano organico completo da parte del Ministero. Perciò, pur consentendo con quanto è stato fin qui detto da molti colleghi, e pur mortificata di dover approvare un provvedimento che si risolve nella concessione di sole 20 lire giornaliere ai reduci, non può negare questa sua approvazione.

Per l'eventualità, poi, che si esamini tutto il problema nella sua ampiezza e nella sua complessità, domanda al Ministro se è stata fatta una statistica per i reduci che via via rientrano in Patria e sulle condizioni di ciascuno, in modo che sia possibile conoscere quanti sono coloro che, rientrando, trovano la casa disastata; quanti i lavoratori che non sono riusciti più a trovare lavoro e quanti quelli che sono stati riassunti; quanti contadini hanno potuto riprendere la loro attività in seno alla famiglia colonica, ecc. Tutto ciò è molto importante perché, in base alle risultanze della statistica, si potranno prendere misure adatte ai singoli casi, dare, ad esempio, maggior impulso alle cooperative, sia di produzione che di lavoro, con l'obbligo tassativo della assun-

zione dei reduci; provvedere alla concessione delle borse di studio; evitare di fornire assistenza a coloro che non ne hanno bisogno.

Si associa al riconoscimento che il Consultore Gazzoni ha fatto dell'opera del Governo e riconosce pure che molto è stato fatto anche dall'iniziativa privata ed in particolare dalla Commissione Pontificia di assistenza, che ha posto a disposizione dei reduci mezzi di trasporto ed ha provveduto alle prime loro esigenze ed al primo loro conforto. Ma pensa che, avendo a disposizione 4 miliardi e mezzo, si potrebbe utilizzarli in modo da andare meglio incontro ai bisogni dei reduci, con una saggia distribuzione, quale farebbe fra i suoi figli un buon padre di famiglia.

FUSCHINI crede opportuno contenere la discussione nei limiti del progetto presentato dal Ministro. Tutti sono compresi delle esigenze dei reduci, ma sono altresì compresi delle responsabilità che ha il Governo in questo momento, in rapporto alle possibilità delle finanze statali. Occorre quindi far comprendere ai reduci che lo Stato è stremato, come stremata è tutta l'economia nazionale, e quindi può andare loro incontro in misura limitatissima, con un provvedimento che si adegua alle possibilità finanziarie del momento.

Talune delle proposte che sono state qui avanzate possono soltanto avere una importanza propagandistica: in altro momento sarebbero tutte accettabili, ma ora si tratta di vedere se vi è la possibilità di attuarle. Una di queste proposte, fatta dal Consultore Della Torre, tende all'aumento del sussidio da 20 a 25 lire. Un calcolo sommario mostra che ciò comporterebbe un aumento di spesa di circa mezzo miliardo. Starà al Governo di far conoscere se può accettarla.

Sulla proposta del Consultore Mazzotti di versare il sussidio in unica soluzione o in limiti di tempo più brevi, osserva che va considerata sotto un doppio profilo, di carattere economico e di carattere morale. Soffermandosi solo sul primo, rileva che il versamento di una grossa somma in unica soluzione al reduce, che ha fame di tutto, farebbe sì che dopo quindici giorni l'interessato non potrebbe più provvedere alle sue esigenze più elementari, di cui soprattutto bisogna preoccuparsi, perché per il resto vi sono altre forme di soccorso. Il ridurre poi il sussidio ad un periodo di tre mesi, raddoppiandone la misura, condurrebbe a spendere 10 miliardi invece di 4 e mezzo, perché al prossimo 15 dicembre i tre mesi sarebbero

esauriti, e rimarrebbe da superare il periodo più crudo e duro dell'inverno, talché occorrerebbe rinnovare l'erogazione. Non crede, quindi, che tali proposte possano essere accettate.

Una cosa, invece, sulla quale crede si dovrebbe insistere presso il Governo, è la impostazione di lavori pubblici, perché il problema che assilla la situazione dei reduci, è quello del lavoro; e lavoro non possono darne se non il Ministero della ricostruzione, il Ministero dei lavori pubblici e quello dei trasporti.

Il provvedimento in esame è indubbiamente modesto, ma deve essere apprezzato come un indice della riconoscenza che lo Stato manifesta verso i reduci.

Desidererebbe tuttavia che gli si togliesse, per quanto possibile, il carattere, che non corrisponde a realtà, di provvedimento di elemosina, sostituendo alla parola « sussidio » un'altra che sia più equivalente alle tradizioni delle assicurazioni sociali, in cui si parla sempre di « assegno ».

Per quanto riguarda poi l'attribuzione di questo servizio all'Ente comunale di assistenza, ritiene che ciò non debba offendere nessuno: l'Ente comunale di assistenza è un'organizzazione specifica, che ha tradizioni di beneficenza, è vero, ma che è oggi modernizzato anche nel suo nome, e quindi non deve adombrare la giusta sensibilità degli interessati.

PRESIDENTE riassume la discussione, rilevando che il sentimento espresso da tutti è stato quello del disagio, nel dover considerare la pochezza dei mezzi con i quali si è costretti a corrispondere a necessità tanto gravi ed impellenti dei reduci dalla prigionia e dei partigiani: un complesso di persone che si valuta scendere a mezzo milione. Ma non è possibile prescindere dai limiti ferrei dell'assegnazione che il Tesoro è in condizione di fare.

Durante la discussione generale che, seppure non è stata sempre pertinente al tema specifico, egli non ha voluto limitare, perché l'argomento è troppo appassionante, è stata posta la questione se il criterio da seguire debba essere quello dell'assegnazione di un sussidio o di una forma assistenziale diversa, e giustamente è stato detto che si deve considerare questo schema di decreto alla stregua di un particolare di tutto un complesso di misure e di provvidenze che il Ministero dell'assistenza post-bellica dovrebbe prendere. Il Ministro si è dichiarato ben disposto ad esporre alla Commissione competente il



quadro delle misure generali che egli intende prendere per fronteggiare un problema così arduo e di così difficile soluzione. Desidera perciò richiamarli all'opportunità di studiare dei provvedimenti immediati, da prendersi contemporaneamente alla costituzione di quella Azienda autonoma di Stato che deve rilevare ingenti quantitativi di materiale bellico alleato e residuati di materiale tedesco ed italiano, in quanto fa parte di questi grandi stocks un quantitativo ingente di vestiario, anche usato, che l'Azienda dovrà mettere in distribuzione. Ma l'Azienda, secondo le direttive avute dal Governo, non intende fare assegnazioni di favore a nessuno, perché l'esperienza del dopo guerra scorso a questo proposito, è stata disastrosa. Quindi non potranno le cooperative di reduci rivolgersi al Ministero dell'assistenza post-bellica per avere delle assegnazioni a titolo gratuito o preferenziale. Il ragionamento che gli amministratori dell'Azienda, nel particolare interesse dello Stato, fanno è questo che il Governo si preoccupi di mettere tempestivamente in grado le cooperative di concorrere con mezzi adeguati all'acquisto di questi materiali. Senonché sono previste condizioni di favore per le Amministrazioni e gli Enti pubblici, e allora queste potrebbero essere facilmente estese alle cooperative di partigiani, di reduci di ogni categoria, ecc.; ma è necessario che queste cooperative siano costituite ed abbiano i fondi per concorrere allo stesso titolo delle Amministrazioni pubbliche alle assegnazioni. Perciò il Ministro dell'assistenza post-bellica dovrebbe studiare un provvedimento che gli consentisse di disporre di fondi adeguati per concorrere agli acquisti, per provvedere poi ad assegnazioni alle cooperative, mantenendo, magari, la proprietà dello Stato sul materiale acquistato. Si tratta soprattutto di mezzi di trasporto che, attraverso questa azienda statale, potrebbero essere messi a disposizione delle cooperative di reduci e di partigiani a condizioni di particolare favore, e lo Stato, conservandone la proprietà, sarebbe garantito del suo credito.

Richiama l'attenzione del Ministro su questo punto, perché l'azienda è già costituita e dovrà procedere a ritmo rapido alle alienazioni di un materiale che è impossibile custodire in condizioni di sicurezza, né potrebbe essere chiamata ad attendere, accantonando mezzi e materiali fino a quando le cooperative di reduci e partigiani potessero essere costituite in altro modo che non con l'assistenza del Governo.

LUSSU, *Ministro dell'assistenza post-bellica*, si rende conto dello stato d'animo di molti Consultori e comprende perfettamente le loro critiche, ma, come Ministro, non poteva parlare diversamente da quel che ha fatto.

Il problema è infinitamente complesso e pochi forse lo vedono nel suo insieme. Quando farà alla Consulta quell'esposizione generale del problema dell'assistenza del dopo guerra che gli è stata richiesta, potrà mostrare quali sono i singoli problemi dei vari settori, i mezzi disponibili, le difficoltà da superare, la tragica situazione di dover dare solamente dieci, o anche due, a chi richiede mille.

Il Ministero dell'assistenza post-bellica non è un Ministero tecnico; è un Ministero politico-sociale, che ha un compito infinitamente vasto e spesso viene a trovarsi di fronte a situazioni improvvise e deve risolverle mentre affluisce la massa dei richiedenti ed i bisogni aumentano; e bisogna rendersi conto della situazione di chi deve portare sulle spalle questo peso, in un momento in cui il Paese è ancora in uno stato di quasi anarchia e si deve faticosamente lavorare giorno e notte per tentare di ricostruire lo Stato distrutto. Perché lo Stato è veramente distrutto e quando si dice che occorrono delle statistiche, che occorre sapere quanti sono i disoccupati, quanti i reduci che rientrano malati, che non ritrovano le loro case, evidentemente non ci si rende conto della situazione di sfacelo in cui è ridotto l'apparato statale.

Quando ha assunto questo Ministero egli ha trovato il campo dell'assistenza in stato di anarchia. Non esisteva quasi nulla; alcuni organismi soltanto funzionavano ma erano ancor pieni di ladri, perché il Paese è stato così corrotto in venti anni di fascismo che tutti o quasi tutti rubano, e non funziona neppure l'organismo giudiziario per colpire i miserabili che sfruttano le miserie dei più bisognosi. Le difficoltà sono immense, ed egli ha dovuto ricostruire dal nulla; ma ha la coscienza tranquilla perché è sicuro che più di così non si può fare. Basta, per rendersene conto, confrontare la situazione odierna con quella del 1919 allora il Paese era ancora florido, quasi ricco a paragone di quello che è oggi, eppure per la massa enorme dei reduci ben poco poté fare lo Stato e quasi tutto fu fatto dall'iniziativa individuale. Lo Stato distribuì un pacco vestiario, quando se ne sarebbero potuti dare anche quattro, perché il Paese era ancora pieno di materie prime, di-

stribuì mille lire ai reduci, e questo fu tutto. Le altre provvidenze furono attuate dai reduci stessi, i quali crearono quelle magnifiche organizzazioni, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi, e l'Associazione Nazionale Combattenti che il fascismo ha cercato di gettare poi nel fango, ma che dovranno risorgere a nuova vita, affinché risorga il prestigio del più degno. Oggi, quando il Paese è distrutto e non arriva il grano, e non arriva la pasta, ed i treni marcano a mala pena perché tutti o quasi i ponti sono crollati, e non c'è marina mercantile e le città sono ridotte in cumuli di macerie e ci sono centinaia di migliaia di ettari di terreno ancora minati ed il Paese è svaligiato, che cosa può fare in queste condizioni lo Stato?

A coloro che chiedono un piano organico di lavoro risponde che egli ha lavorato lungamente per prepararlo ma in questo momento è qui per discutere solo un modesto decreto e non il piano organico dell'assorbimento della disoccupazione. Non si può risolvere il problema della disoccupazione con questo provvedimento.

Deve far rilevare inoltre che il suo Ministero non ha da pensare soltanto ai reduci, ma anche all'immensa massa dei profughi, dei sinistrati che pure hanno bisogno di assistenza: vi sono i profughi della Dalmazia, dell'Istria, della Venezia Giulia, di Zara, i profughi di Corfù, della Grecia, del Dodecaneso, dell'Africa; e poi i sinistrati fuggiti dalle città distrutte, che vagano per il paese in cerca di un rifugio: una massa complessiva che forma una popolazione superiore a quella della Svizzera.

Per tutti questi complessi problemi egli richiese, due o tre mesi fa, 6 miliardi e il Ministro del tesoro gliene ha potuto assegnare soltanto tre, malgrado il suo gran cuore e la sua grande comprensione civica, perché egli è obbligato a difendere gli interessi di tutti con i pochi mezzi di cui dispone.

Il bilancio che si sta ora preparando comporta una somma di 40 miliardi, oltre quelli già avuti questi 40 miliardi sono assolutamente insufficienti per tutte le necessità, ma per chiedere uno stanziamento simile, oggi, al Ministro del tesoro, occorre un coraggio eccezionale. Si vedrà se il Tesoro sia in grado di accordarli.

Il provvedimento che ora è in discussione non intende risolvere il problema dell'assistenza ai reduci: è un provvedimento limitato ed a sé stante e come tale va preso in considerazione. Non si deve supporre che questo sia il solo provvedimento che sia stato preso.

Si sono fatte già alcune cose di un certo interesse.

Anzitutto non si deve dimenticare che, all'atto in cui torna dalla prigionia, il reduce si trova nell'ambito della competenza del Ministero della guerra, il quale prende i primi provvedimenti. Naturalmente provvede anch'esso nei limiti della sua organizzazione, che pure è andata distrutta, ma intanto comincia col dare a tutti 2,400 lire come anticipo sul soldo e sull'indennità di guerra, che vengono poi liquidati entro 2 mesi dai rispettivi Distretti e che, nel complesso raggiungono le 6 ed anche 8,000 lire. Poi effettua il cambio della valuta straniera che i reduci hanno potuto mettere da parte o nascondere rientrando in Italia.

Comprende che la situazione dei reduci è tragica, ma chiede ai vecchi combattenti dell'altra guerra che cosa hanno ricevuto allora di tutto questo, che non è gran cosa, ma è pur sempre apprezzabile nella situazione attuale del Paese.

Da parte sua egli è intervenuto affinché fossero date — come poi sono state date — le 2,400 lire anche a quei soldati prigionieri in Germania che, costretti spesse volte dalla violenza dei loro ufficiali, hanno apportato il contributo del loro sforzo fisico al lavoro dei tedeschi, perché non sarebbe stato giusto privarli di questa indennità, rendendoli responsabili di delitti commessi da altri. Una Commissione composta da lui e dai Ministri delle forze armate deciderà poi se si debba dare anche a questi soldati quello che si dà a tutti gli altri, così come egli crede si debba dare.

È noto quello che si dà ai partigiani. Se un partigiano è stato ucciso in combattimento si danno immediatamente 20 mila lire alla famiglia, se è stato ferito, gli si danno 10 mila lire; a quelli che rientrano salvi si danno 5 mila lire ciascuno. Non è molto, è nulla, anzi, per quel ch'essi hanno fatto, ma, nelle difficili condizioni del Paese, è uno sforzo enorme anche questo.

Ha diramato una circolare per cui i deportati civili, in attesa dell'emanazione dell'apposita legge, sono trattati come i partigiani, perché anch'essi fanno parte dell'avanguardia democratica del popolo italiano e perché, proprio per la loro qualità di antifascisti, furono deportati in Germania. Anche questo è nulla; ma, nella situazione presente, è uno sforzo serio.

Vi sono poi altre provvidenze di cui non ha parlato, perché non doveva parlare che di questo provvedimento. Nel campo sani-

tario ha disposto affinché il Ministero rimborsarsi qualsiasi spesa occorra, perché non un solo reduce bisognoso debba pensare ai medicinali. Ha provveduto presso tutte le provincie affinché tutti i reduci tubercolotici siano immediatamente spediti. I veri e propri tubercolotici non sono in grande quantità, ma sono in gran numero i pre-tubercolotici, cioè quelli che per gli stenti e le sofferenze, diventerebbero tubercolotici se non fossero curati immediatamente. Perciò egli ha autorizzato tutti i centri periferici a creare ovunque case di riposo in cui i bisognosi possano sostare 15 giorni o 15 mesi, ma uscirne sani, e per questa provvidenza, pur non avendo fondi, si è impegnato ugualmente.

Altro ha fatto per i bambini mutilati dai bombardamenti. Esistevano in tutta l'Italia, spesso ramminghi, sfruttati da meretrici e da megere, bambini mutilati, senza braccia e senza gambe, che si trascinavano sui marciapiedi. Egli ha provveduto perché siano raccolti in case di cura, di salute, di educazione e di lavoro fino a 18 anni. Non ha fondi, ma si è impegnato egualmente affinché questi bambini possano imparare un mestiere o una professione, per uscire a 18 anni con un piccolo gruzzolo, frutto del loro lavoro, e rientrare nella vita senza il macabro spettro di un domani spaventoso per un mutilato che non ha né arte, né professione. E si sente la coscienza tranquilla, non fosse altro, per il fatto che sono stati ridati alla Nazione ed alla vita 2-3 mila bambini.

Desidera a questo punto ricordare come, recatosi a visitare Vinca, nella Lunigiana, in cui i tedeschi in poche ore uccisero 154 donne ed avendo trovato che tutte le case vi sono state incendiate e ridotte senza tetti e senza infissi, pur non avendo alcuna competenza per intervenire, ha disposto senz'altro l'assistenza immediata. Analogo intervento ha deciso per undici provincie ove la rappresaglia contro i nostri partigiani è stata feroce. Si tratta di una spesa di 200 milioni, e si ripromette di spendere 2 miliardi per dare un tetto a quella magnifica popolazione che ha così crudelmente sofferto per la sua volontà di combattere.

Può quindi ripetere di avere la coscienza tranquilla, perché, se qualcuno può criticarlo, egli sa di agire con tenacia e con decisione. E quello che ha fatto a Vinca ha fatto altrove e continuerà a farlo, sperando che molte famiglie possano trascorrere il prossimo Natale nelle loro case con i tetti ricostruiti e il focolare acceso.

Ha creato inoltre l'Ufficio di azione sociale, di cui è particolarmente soddisfatto, un'istituzione sociale con funzioni assistenziali, che si sforza di riavviare i reduci al lavoro, e crede che questa organizzazione sopravvivrà, come è sopravvissuta l'Opera nazionale combattenti.

Ha istituito dei corsi appoggiandosi all'Opera nazionale combattenti e ad altri organismi ed enti statali: corsi per contadini, per potatori, vignaioli e per altre categorie; corsi industriali, in cui il reduce che ha perduto l'abitudine al lavoro specifico, si riqualifica, ed in cui sono accolti altri reduci che non hanno alcuna professione, per avviarli alla vita civile.

Ma non si può pretendere che il Ministero dell'assistenza post-bellica, in un Paese ove si hanno circa 3 milioni di disoccupati, possa risolvere il problema della disoccupazione, sia pure limitatamente alla categoria dei reduci. Si sono create delle scuole per i partigiani che hanno dovuto interrompere gli studi, e spera di crearne altre. Ma tutto questo dipende dall'iniziativa locale, che egli cerca di spronare.

Disgraziatamente il fascismo ha abbruttito, con un centralismo miserevole, l'organizzazione statale ereditata dal risorgimento liberale. In Italia si è abituati a ricevere tutto dal centro, e gran parte delle critiche fatte da taluni Consulitori risente, a suo avviso, di questo vizio centralistico dello Stato, mentre occorre cambiare l'attuale struttura centralizzata dello Stato, incompetente, burocratica, oppressiva, per dare libero slancio all'iniziativa periferica, collettiva o individuale.

All'Ufficio di azione sociale ha fatto affluire le cooperative dei reduci. Il problema delle cooperative è anzitutto un problema tecnico, che diventa poi un problema politico. È problema di correttezza amministrativa, di capacità tecnica, di direzione, senza di che le cooperative crollano. Al Consultore Artom che ha parlato in modo da far quasi pensare che il paese pulluli di cooperative e il Ministero stia a poltrire, deve dire francamente che le cooperative fiorentine di cui egli ha detto, se pure sono costituite giuridicamente, in linea concreta non esistono; o ne esiste una sola. Anzi, non era nemmeno una cooperativa vera e propria, ma un'accolta di reduci, che entrò in una cooperativa già costituita; ed egli ha dato subito disposizioni affinché, dopo gli accertamenti necessari, sia finanziata in modo che possa lavorare immediatamente. Ha fissato il massimo, per ora, in due milioni e mezzo che già sono

qualche cosa; ha prese le garanzie necessarie e ritiene che veramente si tratti di cosa molto seria.

Ma il problema delle cooperative è molto delicato, per il controllo che esigono. Anzitutto occorre che siano giuridicamente costituite, perché possano esser prese in considerazione, e debbono presentare le garanzie necessarie.

Al Presidente Morandi che ha suggerito di pensare alle cooperative attraverso l'Azienda autonoma residuati di guerra, risponde che a questo ha già pensato, quando è stato discusso il progetto per la costituzione di quell'Azienda. Ha trovato una diffidenza accentuata verso le cooperative, ma, a parità di condizioni, le cooperative dei reduci potranno acquistare per prime. Comunque accetta senz'altro l'invito a studiare la possibilità di far acquistare dal Ministero una certa quantità di materiale da cedere alle organizzazioni cooperative dei reduci.

Anche degli studenti reduci si è preoccupato. È dell'altro giorno il bando della scuola normale superiore di Pisa per 70 posti riservati a studenti reduci nelle facoltà di legge, lettere e filosofia, e scientifiche. Se vincono il concorso, i reduci sono ammessi alla scuola normale senza pagar nulla. Ed egli intende mettere gli studenti reduci, realmente bisognosi, nelle condizioni di poter completare i loro studi senza alcuna preoccupazione, di modo che, dopo questo conflitto, escano dalle Università non dei brillanti somari di guerra, ma degli uomini preparati. E da due mesi si batte per questo problema e spera che in questi giorni si arrivi alla sua soluzione, attraverso un provvedimento cui annette importanza eccezionale, perché sogna di poter fare di questi giovani l'élite della vita civile italiana anziché, come è avvenuto nell'altra guerra, dei nuclei di professionisti falliti sparsi in tutta Italia, che crearono quei gruppi che poi divennero squadre d'azione del fascismo.

Le difficoltà sono enormi ed il centralismo statale frappone ostacoli insormontabili con la sua burocrazia ostruzionista, che non è capace in un mese di far giungere da Roma un mandato di pagamento a Firenze; che fa perdere giorni interi per risolvere problemi che si potrebbero risolvere in un minuto; che è impotente a organizzare delle missioni civili che si rechino oltre frontiera a parlare ai reduci, non solo per poter fornire informazioni alle famiglie che sono disperate, ma anche per dare a quei giovani una coscienza politica democratica, che li prepari al ritorno

nella vita del Paese. Con questa burocrazia, non ha potuto mandare alcuna missione, neanche in Francia, dove pure ha tanti rapporti personali con i Ministri in carica, vecchi compagni di esilio, pronti ad aiutarlo; con questa burocrazia non è riuscito a far affrettare il ritorno dei prigionieri in Italia; e se questo problema si è finalmente potuto risolvere, ciò è stato solo perché egli ha potuto valersi di due compagni del Nord, che sono riusciti ad andare a Parigi e a prendere contatto con le Autorità governative d'accordo con l'Ambasciatore italiano, talché prossimamente tutti i prigionieri italiani in Francia rientreranno in Italia. Per ottenere qualche cosa, insomma, deve ricorrere a tutta una serie di espedienti e agire al di fuori del mondo burocratico, che non fa se non rendere più difficile il compito quando già di per sé le difficoltà sono enormi.

Ha ascoltato con grande attenzione i Consultori, convinto che la critica è sempre una collaborazione, anche quando possa apparire un po' acida, e dalle loro proposte trarrà motivo per migliorare l'organizzazione assistenziale per tutti, non solo per i reduci; perché si possa, nei limiti del possibile, porre rimedio agli inconvenienti.

Una critica acerba è quella di chi ha detto che questo povero sussidio offende la coscienza dei reduci, i quali non ricevono se non 20 lire, oltre l'integrazione per i familiari, mentre i disoccupati dell'alta Italia percepirebbero il 75 per cento dei salari. Ebbene questa convinzione, condivisa in perfetta buona fede da rappresentanti di Napoli, recatisi al Ministero, con il Sindaco in testa, ad elevare energiche proteste, è fondata su notizie false, e non risponde a verità, perché la verità documentata è che vi sono in tutta Italia, pagati con un sussidio inferiore a quello dei reduci, circa 500 mila operai disoccupati. Poi vi sono 200,000 operai che sono considerati in aspettativa, e che percepiscono un sussidio di 30 lire se maschi oltre i 18 anni, di 21 lire se donne oltre i 18 anni e di 12 lire se maschi o femmine fra i 12 e i 18 anni. Solo una aliquota di operai del Nord riceve il famoso 75 per cento, stabilito nel decreto 21 agosto 1945, n. 523, della retribuzione globale e delle indennità di contingenza ragguagliate ad ora. Ma questo è il cosiddetto blocco dei salari, che dura fino al 15 ottobre. Poi comincia lo sblocco; dal 75 si passa al 66 per cento, e gradatamente viene a sparire anche questo modesto numero di operai privilegiati.

Qui sente affiorare un altro problema: quello del Nord e del Sud, ma è un problema politico, non un problema tecnico di salari, e bisogna dire che l'Italia si ricostruirà quando non ci sarà più un problema di Nord e di Sud.

Le conclusioni alle quali vorrebbe pregare le Commissioni di arrivare sono di considerare il problema attualmente in discussione per quello che realmente è e di approvare il provvedimento così com'è. L'esame del più vasto problema generale dell'assistenza post-bellica potrà farsi in un'apposita riunione di cui lascia al Presidente di fissare la data.

Le questioni di carattere particolare verranno esaminate durante la discussione degli articoli. Una ve ne è relativa all'ammontare del sussidio, che si è proposto di elevare a 25 lire. È una proposta che potrebbe essere presa in considerazione, per quanto sia necessario tener conto delle disponibilità del Ministero del tesoro. Ma bisogna pensare anche alle ripercussioni di carattere psicologico; all'impressione, cioè, che farebbe sulla massa dei reduci il sapere che la Consulta, dopo lunghe discussioni ha aumentato il sussidio di cinque lire.

All'altra proposta che è stata fatta, di versare il sussidio globalmente in unica soluzione deve dichiararsi contrario; e non solo perché l'Italia sarebbe il solo paese a fare questo ed è il paese più povero — l'Inghilterra, l'America, la Francia, non hanno adottato questo sistema — ma anche perché sarebbe un errore questo anticipo. Fra un mese ci si troverebbe di fronte a una situazione spaventosa, e bisognerebbe chiedere molti altri miliardi, mentre si dovrà pensare ai prigionieri che devono ancora rientrare e che sono circa 600 mila. E l'errore consisterebbe nel fatto di non avere compreso che la psicologia attuale non è ancora psicologia di pace, ma è psicologia di guerra. I reduci non saprebbero resistere alle tentazioni e queste somme sarebbero nella maggior parte dei casi dilapidate; i quattro miliardi e mezzo sarebbero sprecati. Prega pertanto di non insistere in questa proposta.

Quanto alle provvidenze assistenziali e di accoglienza ai reduci, osserva che questa assistenza non comincia a Roma, ma nel primo paese italiano in cui il reduce mette piede le associazioni combattentistiche, le Camere del lavoro, gli altri enti locali vi provvedono. Certo in altri paesi più ricchi si fa di più, la Francia, che non ha disoccupazione, può dare ai reduci un ap-

parato di accoglienze e soprattutto lavoro; l'Inghilterra ha fatto assicurare contro la disoccupazione, attraverso lo stimolo delle «Trade-Unions» e del Ministero del lavoro, tutti i combattenti, al pari di tutti gli altri operai che lavoravano nella madre Patria; in America è mantenuta la distinzione fra disoccupati normali e reduci disoccupati e questo sistema si è adottato in Italia prima ancora che gli americani facessero la stessa cosa.

Crede che questo sistema sia giusto. L'Ente comunale di assistenza, da quando è cominciata la guerra, non è più l'organo che deve aiutare i mendicanti, i poveri affamati o i vecchi invalidi, ma è diventato una vera e propria grande organizzazione di assistenza sociale, tanto che alcuni giorni or sono a Milano, presenti tutti i rappresentanti delle organizzazioni di assistenza lombarda il Comitato di liberazione nazionale lombardo ha approvato un ordine del giorno con cui chiede che l'Ente comunale di assistenza diventi in tutta l'Italia il solo organismo, centrale e locale, di assistenza generale. Pertanto il fatto di avere attribuito all'Ente comunale di assistenza, l'erogazione dell'assegno ai reduci disoccupati e bisognosi risponde ad esigenze che sono state constatate dopo approfondito esame del problema. Di più: l'Ente comunale di assistenza è sorretto da un Comitato di cui fanno parte i rappresentanti delle categorie di assistiti, onde si hanno garanzie sufficienti perché le cose vengano fatte secondo giustizia, e con onestà politica e morale.

Conclude avvertendo che il provvedimento in esame, che pure è così modesto, è servito a calmare un po' gli animi. Vi è ora minore turbolenza nei reduci. Questo sussidio è ben poca cosa per un cittadino che viva nei grandi centri urbani in cui il costo della vita è molto elevato; ma per centinaia di migliaia di poveri contadini che rientrano nei loro villaggi e che non possono contare neppure sulla normale assistenza di disoccupazione perché le loro categorie non rientrano nella sfera di applicazione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, venti lire o cinquanta lire al giorno, più l'indennità di caro pane, assicurano almeno il pane e la minestra. Non è contrario alla proposta di cambiare la parola «sussidio» con «assegno», anche se forse non varrebbe la pena di fare questo cambiamento di parole perché in verità si tratta di un sussidio. Quello che più gli interessa mettere in evidenza è che il provvedimento non è frutto

soltanto della sua opera e della sua volontà: tutti i membri del Governo lo hanno ampiamente discusso, ed hanno constatato che, nella situazione presente, i criteri cui esso si informa possono essere accettati.

**PRESIDENTE** a nome delle Commissioni riunite ringrazia il Ministro per la parte presa alla discussione e per l'impegno assunto di presentare alla Commissione com-

petente della Consulta un quadro organico delle provvidenze in atto e allo studio in materia di assistenza post-bellica.

Rinvia quindi la continuazione dei lavori a giovedì 8 novembre, ore 9.

**La seduta termina alle 12.55.**